

RICORDO DI ALBERTO FOGLIA

La vita lunga e operosa di un concorrente leale e di un amico fraterno

.Attilio Ventura

20 novembre 2021

Alberto Foglia, di otto anni più grande di me, è stato per tutta la mia vita il fratello maggiore che non ho mai avuto: una persona su cui sapevo di poter sempre contare. D'altronde, la nostra era un'amicizia già alla seconda generazione. Mio padre, dirigente dell'Ufficio italiano cambi, aveva conosciuto prima della guerra il padre di Alberto, Antonio, il fondatore della "dinastia", banchiere e grande agente di cambio.

Quando alla fine degli anni Cinquanta, appena laureato in Economia, andai a New York per fare pratica di Borsa, avevo in tasca una lettera di Giambattista Foglia, fratello di Alberto, che mi raccomandava al *broker* Peter Treves, loro uomo di fiducia a Wall Street. Fu al mio ritorno nel 1959 che conobbi Alberto, il quale all'epoca si divideva tra Lugano (Banca del Ceresio) e lo studio di agenti di cambio di Milano (guidato da Giamba in seguito in associazione con Isidoro Albertini).

Da allora i fratelli Foglia rappresentarono per me una presenza costante e istruttiva. Più severo e disincantato Giamba, più cordiale e sempre sorridente Alberto, – con un formidabile intuito nella scelta dei collaboratori, – erano legatissimi fra loro e complementari nelle capacità tecniche. A Lugano, avevano le loro due scrivanie una di fronte all'altra. Giamba, aveva voluto che Alberto diventasse un suo pari nell'attività di famiglia, nonostante il divario di esperienza (che comunque ad Alberto non mancava, avendo lavorato per quasi dieci anni a fianco del padre nelle attività bancarie e finanziarie di famiglia in Italia e Sud America).

Quando divenni agente di cambio nel 1967 e fu costituita la ditta Scandellari-Ventura-Lanella (in associazione con l'esperto finanziario Renato Cantoni), i nostri rapporti con lo studio Foglia-Albertini divennero di aperta leale concorrenza. Avendo una così vasta rete di relazioni internazionali alla fine i grandi investitori tendevano ad appoggiarsi più a loro – purtroppo – che a qualunque altro operatore di Piazza degli Affari. Più tardi diventammo anche felicemente soci, nella Afv-Milla Sim e in Banca Leonardo.

Non ho descritto però il ruolo di Alberto nel consolidare le fortune della famiglia, in particolare grazie al rapporto con George Soros, conosciuto nei primi anni Sessanta e poi diventato, oltre che socio d'affari, un carissimo amico dei Foglia. Nel 1986 il finanziere di origine ungherese lo nominò *chairman* del suo Quantum Fund: carica prestigiosa, ma impegnativa, che mantenne fino al 2003, quando al compimento dei 75 anni Alberto divenne *chairman emeritus*. Mi raccontava divertito che quando presiedeva le riunioni del consiglio di gestione del Quantum Fund, parlava lo stretto necessario e poi, sorridendo, suonava una campanella dicendo: «*And now I give the floor to my Ceo*», cioè al grande Soros.

Ho visto in azione Alberto in altri comitati di investimento. Ascoltava in silenzio le solite, lunghe disquisizioni dei vari esperti. Poi prendeva la parola e con due semplici frasi lasciava tutti di stucco per l'evidente ragionevolezza delle sue conclusioni. A chi gli chiedeva come comportarsi durante una crisi profonda delle Borse, rispondeva – seguendo gli insegnamenti di suo padre – che in situazioni simili bastava comprare le azioni delle dieci più importanti società del mondo e aspettare fiduciosi. Si poteva star certi che, persino in caso di guerra, quelle aziende sarebbero sopravvissute.

Era un uomo dai gusti semplici, che badava al sodo e a cui non interessava l'esibizione del benessere. Nel suo tempo libero aveva praticato diversi sport, come il tennis, il golf e lo sci. Ma negli ultimi anni si era soprattutto appassionato alle gite in *mountain bike* con un gruppo di amici fidati, almeno finché la salute glielo aveva consentito.

Finora non ho detto molto circa il suo "privato". Sotto questo profilo Alberto mi ripeteva di essere stato molto fortunato: un padre, il grandissimo impareggiabile Antonio; una

avendo lavorato per quasi dieci anni a fianco del padre nelle attività bancarie e finanziarie di famiglia in Italia e Sud America).

Quando divenni agente di cambio nel 1967 e fu costituita la ditta Scandellari-Ventura-Lanella (in associazione con l'esperto finanziario Renato Cantoni), i nostri rapporti con lo studio Foglia-Albertini divennero di aperta leale concorrenza. Avendo una così vasta rete di relazioni internazionali alla fine i grandi investitori tendevano ad appoggiarsi più a loro – purtroppo – che a qualunque altro operatore di Piazza degli Affari. Più tardi diventammo anche felicemente soci, nella Afv-Milla Sim e in Banca Leonardo.

Non ho descritto però il ruolo di Alberto nel consolidare le fortune della famiglia, in particolare grazie al rapporto con George Soros, conosciuto nei primi anni Sessanta e poi diventato, oltre che socio d'affari, un carissimo amico dei Foglia. Nel 1986 il finanziere di origine ungherese lo nominò *chairman* del suo Quantum Fund: carica prestigiosa, ma impegnativa, che mantenne fino al 2003, quando al compimento dei 75 anni Alberto divenne *chairman emeritus*. Mi raccontava divertito che quando presiedeva le riunioni del consiglio di gestione del Quantum Fund, parlava lo stretto necessario e poi, sorridendo, suonava una campanella dicendo: «*And now I give the floor to my Ceo*», cioè al grande Soros.

Ho visto in azione Alberto in altri comitati di investimento. Ascoltava in silenzio le solite, lunghe disquisizioni dei vari esperti. Poi prendeva la parola e con due semplici frasi lasciava tutti di stucco per l'evidente ragionevolezza delle sue conclusioni. A chi gli chiedeva come comportarsi durante una crisi profonda delle Borse, rispondeva – seguendo gli insegnamenti di suo padre – che in situazioni simili bastava comprare le azioni delle dieci più importanti società del mondo e aspettare fiduciosi. Si poteva star certi che, persino in caso di guerra, quelle aziende sarebbero sopravvissute.

Era un uomo dai gusti semplici, che badava al sodo e a cui non interessava l'esibizione del benessere. Nel suo tempo libero aveva praticato diversi sport, come il tennis, il golf e lo sci. Ma negli ultimi anni si era soprattutto appassionato alle gite in *mountain bike* con un gruppo di amici fidati, almeno finché la salute glielo aveva consentito.

Finora non ho detto molto circa il suo "privato". Sotto questo profilo Alberto mi ripeteva di essere stato molto fortunato: un padre, il grandissimo impareggiabile Antonio; una moglie, Maria Pia Guasti, figlia del notaio Alessandro, amorevole e intelligente; quattro figli in gamba e uniti; e ben 18 nipoti, uno più bravo dell'altro e tutti affezionatissimi al nonno, che andavano regolarmente a trovare per abbeverarsi alla sua saggezza e per fargli compagnia. Qualcosa di «miracoloso», diceva Alberto, di fronte agli sfaceli di tante famiglie.

Nel 2019, prima che scoppiasse la pandemia, ho avuto il piacere di trascorrere due brevi periodi di vacanza con lui a Ischia. Non si stancava mai di raccontare questo o quell'episodio della propria vita, così varia e ricca di episodi che ormai, visto il tempo che è passato, potrebbero essere tranquillamente resi pubblici. Vorrei aver registrato o preso appunti. Ma mi sono sempre troppo fidato della mia memoria. Ora che lui non c'è più, sarebbe bello che qualcuno raccogliesse le testimonianze dei figli, degli amici e dei collaboratori più vicini, trasformandole in una vera biografia. La lunga e operosa vita di Alberto lo meriterebbe.

I funerali di Alberto Foglia si terranno oggi alle 11 nella Chiesa di Sant'Antonio a Lugano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi anche

Borsa: è morto il banchiere Alberto Foglia
